

“Madri e padri, potete farcela”

Il segreto è negli “universali” in noi, ma poi sono i figli a trasformare i genitori

➔ NEONATOLOGIA/1

NICLA PANCIERA

Si fa presto a parlare di «istinto naturale». Lungi dal poter esser considerato un automatismo, l'essere genitori è un'arte complicata e comporta una serie di sfide successive che mutano via via con la crescita dei figli.

Siamo, comunque, ben equipaggiati per diventare madri e padri, tanto che possediamo delle conoscenze di base universali, indipendenti da educazione, cultura e altre differenze individuali. «Gli studi cross-culturali e di brain imaging, quelli che ci permettono di studiare il cervello delle mamme e dei papà, hanno contribuito al-

l'identificazione di questi universali, che costituiscono il fondamento del fenomeno della genitorialità. Conoscerli è estremamente importante, dal momento che la precoce interazione con la madre ha un'enorme influenza sullo sviluppo di ogni bambino. E, quindi, importante sapere tutto ciò che accade per poter fare le scelte migliori, per intervenire e, quando è possibile, per prevenire i comportamenti disfunzionali e patologici che avranno conseguenze sugli adulti di domani».

A parlare è il fondatore delle neuroscienze comportamentali della genitorialità, Marc Bornstein, direttore del National Institute of Child Health and Human Development di Bethesda, che fa parte dei prestigiosi Istituti Nazionali di Sanità degli Stati Uniti, in gergo gli Nih. Diventare genitori - ci spiega - è come essere il cele-

Marc Bornstein
Neuroscienziato

RUOLO: È DIRETTORE DEL «NATIONAL INSTITUTE OF CHILD HEALTH AND HUMAN DEVELOPMENT» DI BETHESDA (USA)
IL LIBRO: «GENITORIALITÀ. FATTORI BIOLOGICI E CULTURALI DELL'ESSERE GENITORI» - IL MULINO

bre Giano a due facce della mitologia: è una fase in genere molto gratificante della vita dell'adulto, ma che possiede anche un valore funzionale allo sviluppo delle nuove generazioni. La genitorialità, quindi, va studiata a più livelli, senza dimenticare che nello sviluppo di un bambino gli aspetti biologici e culturali sono interconnessi e inscindibili fin da prima della nascita. Nonostante tutta questa complessità, comunque, alcuni «universali» neurofisiologici, comportamentali e anche cognitivi esistono. I primi, ascrivibili al nostro stesso essere mammiferi, sono la stupefacente sincronizzazione tra mamma e figlio del battito cardiaco e della pressione del sangue. «Ma, oltre a questa sincronizzazione fisiologica, c'è anche quella comportamentale, che è specifica per i diversi domini: fisico, sociale, di esplorazione del mondo e di attenzione».

«Per esempio - spiega Bornstein - se una mamma parla molto e continuità al neonato, il piccolo sarà più propenso ad ascoltare e avrà una precoce ricchezza di linguaggio. Inoltre - aggiunge - già a 3 mesi i bambini mostrano nell'area parietale una reazione aumentata alla vista della fotografia della madre piuttosto che a quella di una donna decisamente somigliante. Avere capito questa sintonizzazione fisiologica ha permesso, ad esempio, di “correggere” gli effetti negativi dovuti al tipo particolare di espressività delle madri depresse».

Uno studio condotto proprio dal gruppo di Bornstein su oltre 700 coppie mamma-neonato di un mese in 11 diversi Paesi - dal Giappone al Camerun, dall'Italia al Sud America - ha dimostrato che il pianto di un neonato provoca in tutte le madri osservate due reazioni comuni: quella di prenderlo in braccio e poi di parlargli. «Confrontando i modelli di attivazione cerebrale al pianto di un neonato, le donne presentano un grado di attivazione maggiore rispetto agli uomini nelle tre aree (il giro frontale inferiore, il giro del cingolo e la motoria supplementare) che sono legate all'empatia, ai meccanismi della ricompensa e all'intenzione di agire o di parlare: si tratta delle basi neurali dei



comportamenti comuni emersi da questo studio di tipo multiculturale».

Uomini e donne, poi, rispondono in modo diverso anche alla vista dei visi dei bambini. «Le facce e il pianto provocano negli uni e nelle altre risposte universali inscritte nel nostro cervello. Comprenderle appieno significa riuscire a svelare i meccanismi dell'istinto della cura dei cuccioli e si tratta di conoscenze da traslare poi alla clinica».

Questo non significa affatto che soltanto le donne debbano essere deputate, perché considerate più idonee, alle cure dei piccoli, precisa Bornstein. «Avere dei figli - sottolinea - cambia sia i maschi sia le femmine, dal livello di secrezione ormonale fino al funzionamento del cervello che, grazie alla propria plasticità, può modificarsi in modo significativo e "ricollocare" le proprie diverse risorse cognitive. E, infatti, anche i padri, quando vengono incaricati di prendersi cura dei piccoli, lo fanno molto bene».

E quando i due genitori appartengono allo stesso sesso? «Credo - risponde lo studioso - che non ci sia un risposta defi-

nitivamente chiara sul tema dell'omosessualità: in questi casi, spesso, esistono comunque personalità e ruoli differenti all'interno della coppia. Le dinamiche sono infatti complesse: se si parla di donne, una delle due è spesso la mamma biologica, mentre nel caso di due uomini, in genere, c'è di mezzo un'adozione. Per il benessere del bambino, tuttavia, io individuo piuttosto dei problemi nel caso in cui il genitore sia single, sia in termini di stimoli ridotti sia in termini di carenze esperienze sociali».

Ma, oltre alle basi biologiche dell'essere genitori, molti fattori ne influenzano poi la pratica quotidiana: «Su tutto, infine, interviene il contesto culturale di appartenenza, che determina i valori e le scelte, ma modifica anche lo stile genitoriale e di conseguenza lo sviluppo delle capacità cognitive dei bambini. I dati dicono che quest'ultimo viene pesantemente influenzato anche dal livello socio-economico della famiglia in cui si nasce e si cresce. E' per questo motivo che il supporto della società è indispensabile, creando una vera e propria triade con i genitori e con il bambino».